

Giornale di Sicilia 1 Luglio 2008

Ciuro, uomo di “allarmante pericolosità” Inflitti due anni di sorveglianza speciale

PALERMO. Giuseppe Ciuro ha manifestato un'«allarmante pericolosità generica», ha dimostrato «avidità» e di avere «strumentalizzato il ruolo istituzionale». È per questo che la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo ha applicato al maresciallo della Guardia di Finanza la sorveglianza speciale: per due anni l'ex investigatore dovrà rimanere a casa dalle otto di sera (le nove quando c'è l'ora legale) alle sette di mattina, non lasciare la propria dimora senza avvertire le autorità, andare tre volte alla settimana a firmare il registro di pubblica sicurezza.

Una decisione che rappresenta un colpo molto duro per un investigatore come Ciuro, che collaborò con i magistrati antimafia di Palermo, ma che è stato condannato a 4 anni e 8 mesi (anche in appello) per essere stato una «talpa» a favore dell'imprenditore Michele Aiello, indagato come prestanome di Bernardo Provenzano e condannato a 14 anni. Il decreto è stato adottato dal collegio presieduto da Cesare Vincenti, a latere Emilio Alparone e Guglielmo Nicastro, su richiesta della Procura. Nel decidere, i giudici si sono basati anche su un'altra condanna, più recente, a un anno e 4 mesi per una vicenda di peculato, per una connessione a pagamento su Internet, realizzata dall'ufficio.

Nonostante Ciuro, già detective in delicate indagini come «Sistemi criminali» e nelle inchieste su Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi, sia fuori dai giochi investigativi dal momento dell'arresto (5 novembre 2003), il tribunale ritiene di non potere escludere che «condotte illecite comunque propiziate dai contatti pregressi e dalla professionalità acquisita possano ancora essere poste in essere».

I giudici ritengono «i fatti particolarmente gravi», anche se concordano con i giudici di merito, che avevano escluso le aggravanti di mafia a carico del maresciallo: Ciuro non avrebbe agito per rafforzare «l'associazione nel suo complesso, quanto piuttosto nell'ambito di un rapporto interpersonale connotato dall'interesse da parte dell' Aiello allo sfruttamento della posizione istituzionale del Ciuro». Lo stesso Ciuro «ha ammesso di avere agito con leggerezza a favore di un amico» e anche il fatto di avere minimizzato i propri comportamenti è «sintomo di pericolosità».

«Gli atti del processo - si legge nel decreto - consegnano infatti il quadro di un sottufficiale che, piuttosto che rimanere fedele al giuramento prestato, ha con continuità e sistematicità fornito un qualificato contributo a favore di soggetto indicato come associato mafioso». Le ragioni per cui Ciuro avrebbe tradito, scrive il presidente Vincen-

ti, estensore del provvedimento, sono «squisitamente economiche: un lungo periodo senza corrispettivo, l'utilizzazione gratuita di operai dell'Aiello, l'uso di un'autovettura ricevuta in prestito e mai restituita (comportamenti che il Ciuro ha ammesso)». Infine, anche la condanna di primo grado per la vicenda delle connessioni a Internet dall'ufficio «esprime la strumentalizzazione del servizio a fini personali».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS